

# La Cultura del Cilento: idee, proposte e ipotesi progettuali

di Pasquale Martucci

## PREMESSA

Il vasto territorio cilentano presenta una serie di contraddizioni che potrebbero essere così sintetizzate: da un lato c'è una terra che dispone di ricchezze culturali, che dovrebbero essere potenziali risorse da utilizzare per un significativo rilancio; dall'altro l'abbandono, la tendenza ad andare via, trovare altrove occasioni di vita e di lavoro.

Sull'abbandono dei giovani, di recente è stata avviata una ricerca, curata da Ezio Martuscelli, ora nel volume: "Cilento Terra Matrigna - emigrazione, spopolamento, diaspora dei giovani". Si tratta di una riflessione/analisi che è partita dal fenomeno emigrazione, per confrontare il passato con le istanze future di persone che non possono restare in questa terra e sono costrette ad andare. Gli interventi finora realizzati hanno riguardato la storia, la cultura, le risorse naturali ed artistico-architettoniche, antropologiche ed identitarie.

Per affrontare questa drammatica condizione, occorrerebbero "politiche di riequilibrio", riducendo i difetti strutturali dell'intero Mezzogiorno: controllo del territorio e contrasto alla micro-illegalità, digitalizzazione e innovazione nel rapporto burocratico tra cittadini e controparte istituzionale; investimento nell'istruzione di ogni ordine e grado, con ampio intervento su formazione e trasformazione continua delle abilità e delle competenze; riduzione dei gap infrastrutturali che non permettono un'adeguata connessione socio-produttiva del Sud col resto del Paese e con l'Europa. Su tutto, un cambiamento di mentalità, anche politico-culturale, una volontà nuova di affrontare il futuro di questa terra.

Il Cilento necessita di essere valorizzato, soprattutto perché si tratta di territorio dotato di bellezze naturali e quelle create artificialmente dall'uomo nei secoli in cui si è costruito il senso di un'identità forte, la *cilentanità*, che ha caratterizzato comportamenti e modi di vivere l'esistenza. Nei nostri paesaggi montani e costieri, la vita è in rapporto stretto con l'ambiente e la cultura, uniche possibili occasioni per il rilancio di tutto il Cilento anche in considerazione delle possibilità economiche che, con gli strumenti adeguati, permettano di creare e gestire, attraverso una adeguata capacità progettuale, le risorse territoriali.

## IDENTITA' / CILENTANITA'

Parto introducendo l'identità cilentana, che chiamo *cilentanità*, con una possibile definizione: *"l'identità è un valore collettivo che si è prodotto, in un territorio caratterizzato da un forte isolamento geografico, mediante il confronto continuo della comunità con se stessa, con la natura, con l'ambiente, con il territorio e che si è definito grazie ad un sistema comune di regole e di pratiche di vita. Essa si fonda sulla memoria del passato ma anche sulla volontà di proiettare tale memoria nel futuro"*.

Allora, per affrontare qualsiasi studio o ricerca, non si può non considerare una serie di elementi:

1. Interessi storici territoriali, legati ad una serie di considerazioni che gravitano intorno agli autori che della storia del territorio hanno fatto la loro ragione di vita, ricercando le

origini di tutto ciò che gravitava intorno al nome *Cilento*, intorno all'anno mille, includendo le vicende più antiche, quelle che riguardano Greci, Lucani, italici in genere e Romani. Non si sono trascurate le vicende che si sono succedute dal medioevo, dai baroni, dalle rivolte e ribellioni, alla vita organizzata intorno alla cultura contadina;

2. Patrimonio artistico, architettonico e naturale, proprio a partire da quelle vicende che hanno lasciato molti segni, in parte rivalutati, costituenti le risorse e le bellezze di cui dispone il Cilento e che con grande fatica cerca di affermare e di proporre oltre i confini regionali;

3. La vita e la cultura materiale associata nel passato ai cicli lavorativi, le tradizioni che si tramandavano e mantenevano coesa la popolazione, le feste, i riti, i giochi, tutti i momenti dell'esistenza dalla nascita, al matrimonio, alla morte. Tutto era cultura popolare, i mestieri, la vita quotidiana, il senso della comunità con legami e forme solidali;

4. Linguaggio e oralità – le espressioni dialettali nelle comunità cilentane del passato erano l'unico linguaggio conosciuto ed utilizzato, che fondava il processo di *socializzazione* e rendeva salda la struttura sociale.

5. Le storie, i cunti - Il racconto, la fiaba, la storia, la leggenda, il mito, di cui si ha riscontro nell'area cilentana, interrompono la monotonia della quotidianità, dando l'illusione che l'impossibile non esiste ed esorcizzando il terrore dell'ignoto. Sono le armi con cui si è creata la “coscienza” dell'esistenza di un mondo in cui il male può essere vinto, in cui si può superare il proprio status di subalternità, rifugiandosi nella fantasia, in ciò che può essere ritenuto illogico, irreali;

6. Le feste e gli eventi. Essi sono considerati secondo la loro componente rituale, in quanto si sono diffuse e consolidate nella tradizione e nella cultura popolare. Mi riferisco soprattutto alle feste che hanno una rilevanza in quanto consolidate nel tempo e nei luoghi, e che rispondono al criterio di essere vissute nelle comunità. Le pratiche festive comportavano la celebrazione di un rito collettivo simbolico in cui veniva messa in scena la rappresentazione di un teatro popolare di origini e tradizioni arcaiche, attraverso l'esecuzione di azioni, movimenti e gesti, in una gamma di espressioni corporali d'immediata significatività.

## LEGAMI TERRITORIALI / CAMBIAMENTO

Oggi sembra necessario riflettere su quali legami sono importanti per parlare di *cultura cilentana*, di *cilentanità*, indagando gli aspetti di differenza che portano all'affermazione di una propria specifica identità territoriale.

Qual è il rapporto tra tradizione e modernità? Infine, attraverso quali concetti e termini si possono affermare gli elementi di un passato che necessariamente deve confrontarsi con le innovazioni per guardare al futuro?

### Alcuni riscontri:

1. Molti ricercatori hanno affrontato le problematiche storico-antropologiche di una terra, quella cilentana, che racchiude simboli, caratteri e una storia alla ricerca di una identità specifica attraverso il rapporto con il territorio e la sua cultura materiale e immateriale. Seguendo quelle indicazioni, l'idea è di mediare tra passato e presente per guardare al futuro; far leva su un approccio ermeneutico di impronta umanistica ed empatica che sappia calarsi in coordinate identitarie significative per mondi e luoghi anche se eterogenei contigui

al territorio indagato (Luigi Leuzzi). Ovvero, la ricerca di un'identità che si fondi su componenti naturali, paesaggistiche, storiche e simboliche, applicando la complessità di approcci ad una vasta area che certamente non è differente da altre zone del mezzogiorno, e ciò solo per circoscrivere il campo di intervento. È un orientamento antropo-fenomenologico ed ermeneutico per affrontare il disagio della civiltà del territorio, che comunque prevede l'incontro tra sé e la sua gente:

- a) partire dalle connotazioni antropologiche per investire nelle potenzialità di cui dispone il territorio;
- b) superare sia l'individualismo che la conservazione, ovvero un approccio che in senso psicologico si chiama *individuazione*, e che preferisco denominare *soggettivismo*;
- c) rinnovare l'identità per inserirla nella fase evolutiva.

2. Le ricerche effettuate, in oltre trent'anni di studi territoriali realizzati da chi scrive insieme al prof. Antonio Di Rienzo, hanno messo in rilievo due questioni: la vita delle persone di una volta (che determina una specifica identità) e quella dei giovani di oggi, su cui credo debba individuarsi una nuova identità/*cilentanità*. Ovvero un riscontro sociale e territoriale su uomini e donne, oltre che su attività che hanno segnato e continuano a segnare la vita quotidiana, che si assesta per trovare moderne rilevanze anche negli eventi, nelle feste, nell'utilizzo del territorio, che un approccio storico-paesaggistico e simbolico-psicologico non possono del tutto rendere palesi. E mi riferisco alla complessità che parte dalla storia e si confronta con una soggettività che sembra caratterizzare la vita più attuale. La storia è fondante, come pure il territorio e tutti i suoi simboli, il linguaggio che continua a costituire uno degli indicatori di studio sull'identità, le stesse modalità comportamentali delle persone che amano e vivono con differenti accezioni la vita più attuale.

*Un esempio: se l'uomo di una volta riproponeva l'esistenza contadina, la comunità di vita e di mestieri, l'utilizzo degli eventi di non lavoro, oggi c'è un giovane che conosce il suo passato ma anche il suo futuro, che utilizza gli strumenti della tecnologia per cercare di affermarsi in un territorio in cui il collettivo è stato soppiantato dal soggettivo, non dall'individualismo, ma dalla capacità di vivere in sintonia con lo sviluppo.*

3. L'assunto di partenza è che "la modernità è cambiamento" e il mondo dell'azione sociale è quello della *libertà, creatività e modernità*, in cui sono interdipendenti: a) la creazione e la trasformazione di una civiltà materiale; b) l'associarsi a questa pratica della rappresentazione di una coscienza della creatività e di una società definita dalla storicità; c) la conflittualità che oppone possidenti e non possidenti, secondo diverse modalità (culturali, sociali ed economiche) in ogni tappa della modernità.

Si tratta di favorire l'interdipendenza tra questi elementi, che producono le azioni che le moderne società esercitano su loro stesse e su ciò che le circonda (relazioni, conflitti, azioni, creazione, cambiamento, temi ecologici). Ed oltre: le società moderne devono acquisire quel livello di soggettivazione riconoscendo l'interdipendenza di tutti i livelli dei comportamenti umani, reintroducendo i sentimenti, le relazioni e il riconoscimento dell'altro in quanto *soggetto*.

Il cambiamento è rappresentato dallo sforzo dell'individuo di diventare attore, di mettersi al servizio della sua esigenza e del suo desiderio di affrontare un universo in movimento. Si tratta di un *soggetto culturale* in grado di ritornare padrone del proprio destino, capace di cambiare la propria realtà a partire da sé e in relazione con gli altri.

4. Michel Foucault ha introdotto la *soggettivazione* (Cfr.: Foucault M., *L'ermeneutica del soggetto*, Feltrinelli, 2003; Deleuze G., *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault 1985-1986*, 3, Ombre Corte, 2020). Il filosofo sosteneva che si era determinato il passaggio dal soggetto alla soggettività (una posizione, un punto fermo) e poi alla soggettivazione che sposta il discorso “dall’essere al fare”, nella dimensione della pratica. Per *soggettivazione* si intende una serie di operazioni che servono a definire “*un’identità, la nostra identità di soggetti*”. Mettendo in comune le differenze tra soggetti, si può costruire qualcosa che abbia a che fare con il *comune*.

Studiando i modi di *soggettivazione* dell’essere umano nella nostra cultura, è rilevante notare che la maniera in cui un essere umano si trasforma in soggetto riguarda la formazione dei saperi e i principi di fondo intorno ai quali essi si organizzano e si costituiscono.

5. Sono rilevanti le istanze del soggetto, nei suoi spazi di libertà, ma calato in pratiche comuni che restano quelle relazionali con l’altro, il territorio e l’ambiente. Entra in gioco il concetto di complessità, il punto di forza del pensiero di Edgar Morin. In un recente volume (*Il metodo VII. Il metodo del metodo*, Armando Siciliano, 2021), sostiene: “*Io sono individuo, soggetto (...) tutto e niente, frammento infimo dell’antroposfera e della noosfera, alla quale partecipo. (...) Io partecipo a questo infinito, a questa incompletezza, a questa realtà così fortemente intessuta di sogno, a questo essere di dolore, di gioia e di incertezza che è tutti e nessuno ...*”. Per Morin la problematica del soggetto si complessifica: “*Il soggetto sorge dalla storia del mondo, e la sua emergenza sotto forma riflessiva cosciente fa sorgere il mondo*”.

## INTERVENTI POSSIBILI

Mi sembra che qualcosa si possa fare nel territorio cilentano: è il caso di recenti iniziative per la valorizzazione delle risorse tradizionali e renderle meglio fruibili in chiave moderna, attraverso non l’individualismo ma un ruolo attivo di soggetti che si confrontano e vivono il loro contesto di riferimento. È l’ambito relazionale che fa compiere il passaggio verso la modernità, verso la soggettivazione.

1. Partendo dal territorio, l’Associazione storico-culturale “Progetto Centola” – *Gruppo Mingardo/Lambro/Cultura* si prefigge il compito di far emergere le cose che non si sentono e si vedono, attivando percorsi culturali nelle varie aree di interesse per lo sviluppo del territorio e il recupero dell’identità. Si intende rappresentare un’operazione/azione culturale in cui contestualizzare i contributi storico-sociali, antropologici, filosofici e letterari nell’ambito del territorio cilentano tra elementi del passato e vita contemporanea. Si tratta dell’azione di cilentani, attenti alle forme identitarie, orientati verso un futuro possibile nonostante un presente che spesso è solo evocativo del passato.

Nell’intenzione del gruppo di intellettuali e di persone comuni, raccolti intorno alla figura di Ezio Martuscelli, si sostiene l’importanza della *restanza*, quella di Vito Teti per intenderci, il trovare forme attuali per evitare una estinzione conveniente a chi investe solo nell’economia di comunità ad alto capitale sociale. Il lavoro è di ricerca, costruzione, creazione di modalità differenti di vivere il territorio partendo dal tema dell’identità etno-culturale e delle corrispondenze simboliche.

L'Associazione storico-culturale "Progetto Centola" – Gruppo Mingardo/Lambro/Cultura ha avviato il suo progetto con la storia del territorio osservando la società del passato e comparandola con quella attuale, analizzando il fenomeno migratorio e le tematiche riguardanti le donne e i giovani.

In una zona caratterizzata da una grave situazione di svantaggio, sia nel campo scolastico che sotto il profilo socio-economico e socio-culturale, l'obiettivo finale e condiviso dei vari programmi culturali è di avviare insieme con la popolazione una graduale opera di riflessione e di presa di coscienza sui modi possibili e sui mezzi opportuni per attivare e organizzare le risorse e le potenzialità umane esistenti. L'intento è quello di identificare e proporre iniziative in grado di promuovere il raggiungimento di obiettivi indicati e "voluti" dalla stessa popolazione locale.

2. Legato a questo intento, si sta sviluppando nell'ultimo periodo un percorso culturale, la piramide cilentana, il movimento letterario ed artistico denominato "empatismo". La Scuola Empatica, partendo dai valori e dalle idee espresse nel "Nuovo Manifesto delle Arti", basato sulla relazione empatica, la persona nella sua costituzione intersoggettiva, ha trovato in quest'area il suo "Triangolo Culturale", all'ombra del Monte Stella, faro per l'intero comprensorio.

Qui è stata costruita una sorta di aggregazione, che racchiude la magia di un territorio, il suo *Genius loci*, ricco di mito, storia e tradizioni, luogo di unione tra umanità e natura, ed intende opporsi alla miseria culturale del territorio, in passato caratterizzata da limiti legati alla rassegnazione del sud.

L'elemento centrale è certamente una sperimentazione creativa, ma soprattutto didattico-educativa, occasione di studio e condivisione di saperi, che non possa prescindere da un processo di immedesimazione e condivisione delle istanze della persona in relazione con l'altro. L'altro è entrare anche in un mondo culturale che deve cercare le occasioni di rilancio e sviluppo, specie per le nuove generazioni, che si concretizza nell'adesione di vari centri cilentani tutti legati ad un'idea culturale, a partire Omignano – "Paese degli Aforismi", Salento – "Paese della Poesia", Vallo della Lucania – "Sede del Centro Contemporaneo delle Arti". Altri e numerosi comuni sono sulla strada della stessa aggregazione intorno a motivazioni essenzialmente storico-culturali.

Tale orizzonte di senso implica una vocazione per il territorio e una promozione civile della società articolata da una crescita individuale e comunitaria secondo finalità etiche e valoriali mediate da una dimensione estetica: l'Arte. Si tratta di un lavoro in fieri: interdisciplinarietà e contaminazione delle varie arti e dei saperi, in una dimensione antropologica e storica, per puntare ad una continua trasformazione di idee che vanno acquisite e modificate a seconda delle evoluzioni sociali e culturali.

"*Noi siamo un dialogo*" sostiene Leuzzi riprendendo Hoderlin, nelle "Proposte per lo Sviluppo della Scuola Empatica". È un approccio socratico e maieutico che si deve sviluppare in un continuo interrogarsi ed interrogare l'altro in una serie di rimandi. Sostiene, "*se io voglio conoscere in profondità il mondo in cui abito in superficie dovrò immedesimarmi nel sé-mondo, vale a dire smarrirmi per poi ritrovarmi, ... e coglierne le evidenze eidetiche senza riferirmi a categorie precostituite né a ideologie che possano colludere con un atteggiamento riduzionista e oggettivante*". Occorre di volta in volta tematizzare i periodi storici, gli stili di vita, le consuetudini e le manifestazioni artistiche o culturali in piena autenticità, per creare una trasformazione imprevista ed introdurre in un nuovo mondo.

## IPOSTESI - PROGETTO / FORMAZIONE

Le politiche sociali e culturali del territorio necessitano di interventi progettuali, indirizzati allo studio delle realtà locali per osservare le possibilità di sviluppo, nel rispetto della storia, della tradizione, della memoria collettiva.

Occorre agire sui giovani e sul modo in cui si rapportano alle espressioni più autentiche della cultura territoriale, che va studiata e riproposta, proprio partendo da ciò di cui la nostra terra dispone, e cioè quelle bellezze paesaggistiche e naturali, ma anche artistiche ed architettoniche, saperi e sapori di una cultura tipica, oltre alle abitudini e ai costumi di una terra un tempo caratterizzata dalle rappresentazioni popolari e contadine più autentiche.

Osservando le aspirazioni di vita delle future generazioni, le loro conoscenze e la consapevolezza delle loro tradizioni, l'ipotesi proposta è di attuare un percorso che consenta di comprendere in quale modo riproporre il territorio partendo dalla sua storia.

Un Progetto educativo-formativo potrebbe riguardare una serie di iniziative mirate a rivalutare un approccio culturale indirizzato ai valori, atteggiamenti e comportamenti, legati alla memoria storica.

Qui è determinante il ruolo della scuola, quale istituzione che investe nella formazione della cultura, al fine di favorire un percorso progettuale alla scoperta delle radici e della tradizione, rivolgendosi ai giovani con la finalità coinvolgerli e motivarli allo studio delle radici che guardino al futuro, mantenendo però stretti legami con l'ambiente e le ricchezze territoriali.

Gli obiettivi dell'intero processo formativo potrebbero riguardare la verifica della conoscenza delle tradizioni culturali di riferimento da parte delle giovani generazioni, l'uso e il rispetto del territorio e l'identità specifica cilentana. Il giovane dovrebbe acquisire la consapevolezza di appartenere al territorio e di farne parte come cittadino; avere atteggiamenti mentali e culturali di rispetto del ricco patrimonio culturale e naturale; essere consapevole di avere un'identità tipica, che si manifesta con specifiche differenze rispetto ad altri contesti; essere consapevole di possedere un patrimonio di prodotti tipici locali, che hanno costituito la dieta mediterranea, che deve essere consolidato attraverso la ricerca, la scoperta e la valorizzazione; accettare modernità e tradizione, cercando di trarre dall'una e dall'altra gli elementi che possano contribuire alla crescita della persona e della comunità.

Per realizzare questo processo culturale ed educativo, indirizzato alle nuove generazioni, occorre che si agisca secondo gli elementi dell'*informare, formare, educare*. In definitiva: comunicare e coinvolgere tutta l'opinione pubblica; creare future professionalità trasferendo saperi umanistici e tecnico-scientifici; costruire e contribuire alla crescita della "cittadinanza attiva" e propositiva.

Sulla base di questi interventi, l'approccio conoscitivo deve realizzare una *costruzione culturale e sociale*, che permetta di far affermare quel valore collettivo che si è prodotto nel rapporto uomo-territorio e si è definito grazie ad un sistema comune di regole e di pratiche di vita. È proprio l'approccio conoscitivo che implica la spiegazione dei motivi più interessanti di un nuovo studio verso il territorio e la cultura ambientale.

## CONCLUSIONI

Dunque la cultura territoriale può proporre una ricchezza di iniziative, interessanti per la valorizzazione del territorio, ma soprattutto per invertire la tendenza e affermare nuove modalità di approccio, che potrebbero trovare nei giovani il principale motore di traino e più interessanti prospettive di sviluppo.

Ed allora è opportuno ripensare il territorio attraverso un percorso più attuale, insistendo magari sul fatto che il Cilento è assunto alle cronache nazionali con l'istituzione del Parco e con il flusso di un turismo che deve essere anch'esso ripensato, in senso culturale. Ci sono giovani che ricercano le forme più antiche dei prodotti del territorio, ma sono ben consci di doverli riproporre in chiave moderna per farli fruire e per essere riconosciuti.

Occorre ripensare una nuova identità/*cilentanità*, lavorando sull'*interdipendenza* e sul *noi soggettivo*.

Questo è il motivo che mi fa compiere un passo avanti per valutare ipotesi di intervento che riguardano innovativi approcci da contestualizzare senza incorrere in intenti nostalgici del passato. Intraprendere e realizzare uno sviluppo sostenibile è possibile quando l'uomo non si abbandona al fatalismo e alla rassegnazione, ma crea ed opera non solo per se stesso ma soprattutto per l'affermazione della sua comunità.

La società cilentana va evidenziata attraverso la storia, le origini, lo sviluppo e il riscatto del territorio; la cultura, la religiosità, le tradizioni popolari, i miti e le credenze; l'identità, la *cilentanità*; lo sviluppo territoriale tra tradizione e modernità. Queste sono le azioni che dovrebbero fare i cilentani, evitando di attendere lo scorrere degli eventi: essi sono soggetti e non più individui gettati nella comunità senza meta e senza alcun futuro.

I cilentani/soggetti devono trovare idee e nuove consapevolezze, devono agire ed operare per poter affermare la loro vita in questa terra ricca di storia e bellezza, fascino e cultura.